



sicurezze in me stesso, volevo dimostrare tutto a tutti. Non sopportavo le ingiustizie, amavo le persone, avevo bisogno di rapporti veri. E di felicità».

Non lo era, felice?

«Ero un sognatore, e non vedevo l'ora di lavorare. Ho frequentato tre collegi diversi – da bambini abbiamo vissuto in Francia, in Inghilterra e in Brasile – e nel collegio di Parigi invidiavo i miei compagni, ebrei sefarditi, perché i loro padri avevano i negozi. Per me negozio voleva dire lavoro, lavoro voleva dire stipendio e stipendio significava indipendenza».

A scuola, era leader o gregario?

«Ero rispettato perché mi scazzottavo. Ero un Gianburrasca. Sono scappato una notte dal collegio per vedere una ragazza. Mi è successo anche quando facevo il militare».

I suoi genitori che cosa dicevano dei suoi problemi con lo studio?

«I miei erano divorziati, vivevo più con mia madre, quindi era lei che vedeva le pagelle. Mio padre mi ha fatto viaggiare, conoscere uomini come Moravia e Montanelli. È uno che vive e lascia vivere, non infierisce e se può aiuta. È stato con diverse donne e con tutte ho avuto rapporti eccellenti. Con la sua attuale moglie (*Rosy Greco*, ndr), ma anche con mia zia Diane von Furstenberg, che è stata a lungo la sua compagna. Lei vive a New York e mi è stata vicina nel periodo più diffi-

«AMAVO MARTINA STELLA. SONO USCITO A CENA CON LINDSAY LOHAN SOLO PERCHÉ ME LA RICORDAVA»

cile della mia vita. La considero una seconda madre».

Con la sua vera madre, Margherita Agnelli, invece, non ha un buon rapporto. In un'intervista al *Corriere della Sera* ha dichiarato: «Nella mia vita non c'è spazio per lei».

«Quello che penso di lei, appunto, l'ho già detto».

Le è mancata, dunque, una figura materna?

«Probabilmente avevo una madre che doveva essere madre di se stessa prima ancora che dei suoi figli. Non so dirle se mi è mancata, anche perché ho avuto nonni eccezionali, che mi hanno sempre sostenuto. Già da piccolo i consigli li prendevo più volentieri da mio nonno Gianni, che per me era un punto di riferimento, che dai miei genitori. A volte di questo mi dispiaccio, ma è difficile per un bambino maschio non essere pazzo di un nonno come quello che avevo».

L'eredità di suo nonno attualmente è oggetto di un contenzioso con sua madre.

«Io sono schierato al trecento per cento con i miei fratelli. Penso che, se uno vuole dei soldi, deve lavorare e guadagnarseli. Personalmente sono grato a chi, nella mia famiglia, i soldi li ha fatti, e ha dato a me tante opportunità. Non avendoli fatti io, non mi permetterei mai di rivendicarli. E comunque l'amore dovrebbe contare più dei soldi, sempre».

Che rapporti ha con i fratellastri nati dal secondo matrimonio di sua madre?

«Io ci sono e ci sarò sempre per loro, se mai avranno bisogno».

E con il suo patrigno Serge De Pahlen?

«Il rapporto con i patrigni è sempre complesso. Io, poi, rispetto gli uomini che combattono, che fanno, e che portano a casa la pagnotta. Con lui non ho nessun rapporto».

Che ricordi ha di suo cugino Giovannino Agnelli?

«Ho lavorato come operaio per lui a Pontedera. Un uomo a cui era difficile non volere bene, perché era straordinario. Come lo zio Edoardo del resto: per essere eccezionale non è obbligatorio avere successo nella vita. Aveva una sensibilità rara, che io considero un punto di forza. Mi portava a passeggiare in collina. A me, che amavo solo le città, ha fatto scoprire la bellezza della natura».

Diceva che da bambino era cicciottello. Oggi che rapporto ha con il suo corpo?

«Molto buono. In America ho imparato che se stai bene con il tuo corpo stai bene anche con la tua mente. Sto attento, mi piace avere un po' di colore in viso».

Si fa le lampade?

«Di solito prendo il sole, ma può capitare che faccia una lampada e non mi vergogno a dirlo. Molti, per far vedere che lavorano, pensano di dover essere bianchi e tristi. Io invece penso che si possa lavorare ed essere abbronzati e felici».

Si è innamorato tante volte?

«Una sola volta con un colpo di fulmine».

Martina Stella?

«Sì. Con lei ho vissuto due anni bellissimi. Poi è finita come è finita e me ne dispiace. Le ho voluto molto bene e continuerò a volergliene in maniera differente. E le auguro il meglio di questo mondo, in amore e professionalmente».

Ci ha messo tanto a dimenticarla?

«Se ami davvero una donna è inevitabile, credo. Martina è